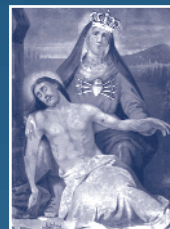




L'ECO



DELLA DEVOZIONE ALLA MADONNA DI CAMPOCAVALLO

Anno IX - Numero 23 - I Quadrimestre 2010



EDITORIALE

Con l'arrivo del caldo la natura si risveglia, e con i suoi colori sgargianti infonde nel nostro cuore sentimenti di gioia e ci invita alla contemplazione del creato, nella quale l'intelletto non ottenebrato dalle passioni disordinate riconosce il suo autore: il Padre Celeste.

Ammirando i bellissimi fiori nei giardini e nei prati sentiamo spontaneo il desiderio di donarne un mazzetto alla persona amata.

La storia francescana narra di un giovane, innamorato della Madre di Dio, che Le portava ogni giorno dei fiori, poi decise di diventare frate, e ben presto si rese conto che il suo nobile gesto d'affetto non era più compatibile con le nuove esigenze della vita religiosa. Il fraticello si rattristò molto, allora la Vergine Santa, come sempre ripiena di premure per i suoi figli, gli indicò un nuovo modo, molto migliore del precedente, di omaggiarla: offrirle dei fiori spirituali e cioè la recita di tante *Ave Maria* quanti gli anni in cui visse sulla terra, nacque così la Corona Francescana, simile alla Corona del Santo Rosario.

Quale insegnamento per noi? La Madonna gradisce i fiori che le portiamo nella misura in cui ci comportiamo da figli obbedienti vivendo in grazia di Dio. I fiori più belli e più preziosi sono dunque quelli spirituali, e tra tutti il più bel fiore in assoluto è l'anima che vive in grazia di Dio sforzandosi di santificarsi. Queste anime belle, che rifulgono della luce e dell'amore di Cristo, talvolta passano sotto i nostri occhi senza che noi, a motivo della nostra poca fede e umiltà, sentiamo il "profumo" delle loro virtù: sono le anime dei bimbi, le anime di coloro che soffrono unite a Cristo, le anime che amano adorare il SS. Sacramento e tante altre.

L'anima che contempla l'Eucarestia non può non essere investita dell'amore e della bellezza di Cristo. Alcuni fedeli l'hanno capito e lo stanno dimostrando impegnandosi a partecipare a tutti gli appuntamenti del Santuario in cui viene esposto il SS. Sacramento: tutte le mattine di quaresima, ogni giovedì nel pomeriggio, ogni sera precedente una Festa Mariana, e tutti i sabati sera. Ricordiamo che ogni sabato, per tutta la notte, viene fatta l'adorazione eucaristica in riparazione di tutti i peccati commessi. In questi tempi tristi per la Chiesa e per il mondo intero è più che mai urgente ripartire dal culto eucaristico. La crescita in questa direzione in Santuario ci infonde speranza. Il numero

dei fedeli che si fermano in chiesa per l'adorazione eucaristica sta crescendo, ma pochi lo sanno.

I notiziari non ci informano circa questi eventi, gli unici in grado di migliorare il mondo, e allora a forza di sentire brutte notizie c'è il rischio di cadere nel pessimismo e nello scoraggiamento.

A tal proposito ci infonde speranza un vecchio aforisma che suona così *"Fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce"*.

Per quanto riguarda la vita del Santuario ricordiamo che sono ormai passati due anni e mezzo dalla prima S. Messa nella forma straordinaria del Rito Romano in lingua latina. Siamo soddisfatti della numerosa e costante presenza di fedeli, tra cui molti giovani. Possiamo dire che il timore di alcuni, che una più ampia possibilità di celebrare questo venerando Rito avrebbe portato a disordini o addirittura a spaccature nelle comunità parrocchiali risulta infondato, come aveva ben predetto il Sommo Pontefice Benedetto XVI nella lettera ai vescovi di tutto il mondo per presentare il Motu Proprio *"Summorum Pontificum"*.

Molti fedeli si sono resi conto quanto grande e prezioso è il tesoro spirituale custodito dalla Chiesa. Del resto la forma straordinaria della Liturgia della Messa non fu mai abrogata, infatti era lecita anche prima che venisse promulgato il Motu Proprio di Benedetto XVI, salvo uno speciale permesso del vescovo, ora non più necessario, purché ci sia un gruppo stabile di fedeli che la richieda.

Quest'anno abbiamo avuto perfino la grazia di avere una Santa Messa Pontificale celebrata da Sua Em.za Card. Castrillón Hoyos, il giorno dell'Epifania.

In Quaresima, molto partecipata è stata la Via Crucis dei bambini. Deo gratias!

È più che mai urgente riprendere questa pia pratica, rimedio a tutti i mali e a tutti i vizi come insegna S. Leonardo da Porto Maurizio, ideatore della Via Crucis.

Molto partecipato è stato anche il mese di Maggio, soprattutto dai bambini che con la loro fede semplice e umile, il loro grande fervore e la loro devozione pura hanno edificato tutti noi. Ci auguriamo che la recita del Santo Rosario continui ogni giorno in famiglia.

Non si può essere cristiani se non si è mariani, ci insegna il papa Paolo VI.

Il distintivo del cristiano autentico è il crocifisso al collo e la corona del Santo Rosario in mano: non dimentichiamolo!

Il parroco e rettore P. Giuseppe M. Grioni FI



(Prima serie Anno 118° - N° 454)

Terza serie Anno IX - N° 23

I Quadrimestre 2010

Fondatore

Don Giovanni Sorbellini (1892)

Rappresentante Legale

Padre Giuseppe Maria Grioni FI

Direttore responsabile

Padre Settimio Maria Manelli FI

Redattore

Padre Giuseppe Maria Grioni FI

Impaginazione

Giuseppe Polverini

Foto

Adriano Menghini

Ivo Giannoni

Archivio Redazione

Redazione e Direzione

Santuario B.V. Addolorata di Campocavallo

Via Cagiata, 101 - 60027 Osimo (AN)

tel. e fax 071-7133003

Aut. Trib. di Ancona

N° 17/02 Reg. Period. del 29/11/02

Tipografia

Tipoluce - Osimo

Per ricevere l'ECO direttamente a casa
spedisci la tua offerta tramite C/C 17007600 intestato a:
Santuario della B.V. Addolorata di Campocavallo

Siti internet

www.santuariocampocavallo.com

www.immacolata.com

www.missionariae.com

curiaffi.immaculatum.net/tvimmacolata

www.settimanaleppio.it

www.mediatrice.net

Email

info@santuariocampocavallo.com

In copertina

L'eminentissimo Card. Darío Castrillón Hoyos

OMMARIO

EDITORIALE

2



STORIA DEL SANTUARIO

4-5



SPIRITUALITÀ MARIANA

6-7



CATECHISMO

8-9



STORIA DEI SANTI

10-11



OMELIA DEL PONTIFICALE

12-13



LA DOMENICA,

GIORNO DEL SIGNORE

14-16



AVVENIMENTI

17-23



LE INSIDIE DEL SATANISMO

NELLA MUSICA ROCK

24

Storia del Santuario

Il presente vive del passato.

Rivivere insieme le origini del proprio paese è una cosa entusiasmante. La lettura di questa sezione della Rivista farà ripercorrere le tappe della storia di Campocavallo e del suo Santuario.

(continua dal capitolo XIV: Opera delle tre Messe quotidiane perpetue - Legati di Messe)

Pubblichiamo qui, per esteso, la circolare diramata, perché si conosca meglio il fine dell'Opera e la sua opportunità.

Preg. Signore,

Il santuario di Campocavallo, alcuni anni or sono, sconosciuto a tutti, è ormai noto all'intero mondo. Il costante rinnovarsi del prodigio del movimento delle pupille nell'immagine della Ss. Vergine dei sette dolori, che venerasi in questo Santuario, secondo che affermano migliaia e migliaia di persone, venute a bella posta da ogni parte, perfino dall'estero, l'ha reso celebre e gli ha attirato l'attenzione dei cristiani che nutrono una particolare devozione alla cara Madonna Addolorata. E la celeste Madre sa ricambiar bene la fede dei suoi figli, imperciocché sparse dovunque, e, a larga mano, grazie d'ogni maniera. E appunto per la fede e devozione dei cristiani alla Vergine Ss. di Campocavallo, si pone mano alla fabbrica di un nuovo santuario, riconoscendosi troppo indecorosa e angusta la attuale cappella. Essi vi hanno concorso con uno slancio veramente straordinario. Colle offerte in danaro e in oggetti, si è potuto innalzare una nuova chiesa a tre navate, di stile lombardo, giudicata dagl'intelligenti nell'arte, un vero monumento.

A coronare la grandiosa impresa e a tenere i fedeli uniti alla Vergine Addolorata colla preghiera, si desidera istituita una pia opera: "la celebrazione quotidiana nel santuario di tre messe in perpetuo" secondo l'intenzione di tutti gli offerenti.

.....

S'invita pertanto la Signoria Vostra ad ascrivere si a sì bella Opera e a farsene promotore, facendo intendere ai suoi soggetti ed amici, che è ineffabile il vantaggio che si ritrae associandosi a quest'opera di fede e di amore; che tutti possono prender parte al frutto della s. Messa, perché infiniti sono i meriti di Gesù Cristo; che applicandovi le messe secondo l'intenzione degli associati, questi possono formare l'intenzione ogni giorno; che prendendovi parte alle surriferite messe, si è provveduto anche per il tempo dopo morte, quando, gementi forse, noi nel purgatorio, nessuno, o pochi, penseranno a noi.

Dopo ciascuna delle tre Messe, si reciteranno preghiere per gli iscritti viventi e il De profundis per i defunti.

Di più si applicheranno a vantaggio dei devoti iscritti le pubbliche preghiere che si faranno in questa chiesa, oltre il s. Rosario che recitasi nella prima messa dei di festivi.

.....

I nomi di tutti gli associati saranno inviati al sottoscritto: essi, copiati in apposito registro, si conserveranno religiosamente in questo santuario.

.....

Osimo, Campocavallo, 15 agosto 1900

Servo in Cristo

Sac. Giovanni Sorbellini, Parroco

Dirett. del Sant. di Campocavallo

VESCOVADO DI OSIMO

L'opera di cui parlavi nella presente è in verità un'opera eminentemente cattolica, e quindi la raccomandiamo di gran cuore a tutti i fedeli, che,

mentre ascrivendosi, provvedono alla salute della loro anima, concorrono efficacemente al compimento del nuovo tempio, dedicato alla Ss.ma Vergine Addolorata.

*Osimo, dalla Residenza Vescovile,
il 1 settembre 1900.*

+ Gio. Battista Vescovo.

L'Opera delle Tre Messe, così lanciata, trovò un'accoglienza fervida ed entusiastica. Lo stesso don Giovanni, a distanza di sei mesi, così ne parla: *"Veramente con gioia partecipiamo ai nostri associati (= abbonati) che il Signore ha benedetto questa santa Opera. Con uno slancio in verità straordinario molti si sono accinti a raccogliere associati, e già non poche migliaia di fedeli vi hanno preso parte. Da ogni dove ci giungono lettere consolantissime".*

Ne cita alcune: da Genova, da Québec (Canada), da Lourdes (Francia), da Praga (Portogallo), da Wez (Belgio), da Forest-les-Anv (Belgio).

Don Giovanni torna a parlare de "L'Opera delle Tre Messe" da erigersi nel Santuario di Campocavallo, e lo fa nel modo seguente: *"È una vera benedizione quest'Opera! A noi sembra evidentemente voluta dalla nostra cara Madre e per il bene dei fedeli e per la continuazione di questo tempio monumentale che innalziamo a suo onore, per ricordare le sue meraviglie e a gloria del nostro divin Redentore. Non abbiamo, possiamo dire, ancora pubblicato il nostro intendimento – solamente inviammo la circolare a non molti nostri associati e ad alcuni devoti della Madonna di Campocavallo all'estero – e già migliaia e migliaia di persone vi prendono parte. Che bella cosa sarebbe se l'Opera fosse al suo compimento all'inaugurazione del nuovo Santuario!"*

Fin dal 1904, nel Santuario di Campocavallo, si celebravano circa 500 Messe annue per l'Opera. Queste, dovendo essere tre al giorno, assommavano a 1100 in un intero anno. A mano a mano che il fondo finanziario si andava costituendo e aumentava, aumentava anche il numero delle Messe che si celebravano. Queste si poterono celebrare tutte verso la fine della vita di don Giovanni. Così egli scriveva a Cesare Antonelli, allora soldato in

Francia, il 2 giugno 1918 - a 46 giorni dalla morte: *"Due giorni fa dovevo consegnare a S. E. R.ma altre 30000 lire in danaro e così facevano centomila, ma si dettero parecchie circostanze e non potei. Spero farlo quanto prima potrò."*

In un "Pro-memoria" del successivo 5 giugno 1918, don Giovanni così scrive: *"Oggi stesso consegno a S. E. R.ma Mons. Fiorani l'unito libretto tratto sulla Banca Cattolica Osimana, n° 4648, contenente lire 29300. A questa somma devonsi aggiungere (finito dicembre 1918) £ 700 d'interessi per formare £ 30000, le quali unite alle 70000 (settantamila) in cartelle del debito pubblico (ultimo prestito nazionale) consegnate già al medesimo Mons. Vescovo, formano la somma di £ 100000 (centomila)*

Consegno questo capitale per l'Opera delle 3 Messe di Campocavallo, fissando l'elemosina di ciascuna Messa di L 4, se nel Santuario si possono celebrare tutte. E infatti 1100 con l'elemosina di £ 4, danno £ 4400. Restano £ 150 che formeranno una parte delle spese di sacrestia di Campocavallo.

Qualora poi non si potessero celebrare nel Santuario che 500 messe annue, come attualmente, allora le rimanenti 600 messe si faranno dire altrove, con l'elemosina di £ 2,50 ciascuna, restando la rimanenza degli interessi a beneficio del Santuario, sacristia ecc., com'è stato da me promesso agli ascritti all'Opera".

(continua...)





Continuiamo, con questa rubrica, a far conoscere ai nostri cari lettori l'importanza della devozione alla Madonna per ogni cristiano, attraverso le parole del fondatore dei Francescani dell'Immacolata, P. Stefano Maria Pio Manelli.

AMARE LA MADONNA

Alcuni figli spirituali chiesero a P. Pio da Pietrelcina pochi giorni prima della sua morte: "Padre, diteci qualcosa". Il Padre rispose: *"Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario"*.

Questo pensiero fu come il testamento spirituale del Venerabile. Un testamento mariano degno di chi era vissuto d'amore ardente alla *"Bella Vergine"*.

Questa risposta di P. Pio ci richiama alla mente l'altro episodio della vita di S. Pietro M. Chanel, il quale, da ragazzo, feritosi alla mano, per una improvvisa ispirazione d'amore prese subito una penna, l'intinse nel suo sangue, e scrisse: *"Amare Maria e farla amare"*.

L'amore dei Santi alla Madonna! Chi può mai esprimerlo? Come misurarlo?

Il cuore della devozione

Diciamo subito, e prima di tutto, che l'amore è senz'altro il *cuore* della devozione alla Madonna. Se è vero che non ci può essere vera devozione senza venerazione, tanto più non ci può essere vera devozione senza amore. Sarebbe inconcepibile. La parola stessa *"devozione"* significa *"donarsi"*; e il *"donarsi"* non può essere che un atto d'amore.

Del resto, il rapporto più naturale che c'è fra madre e figlio è il rapporto d'amore, da cui derivano tutti gli altri sentimenti (delicatezza, premura, sacrificio, riconoscenza...).

Come potremmo dirci figli di Maria se non

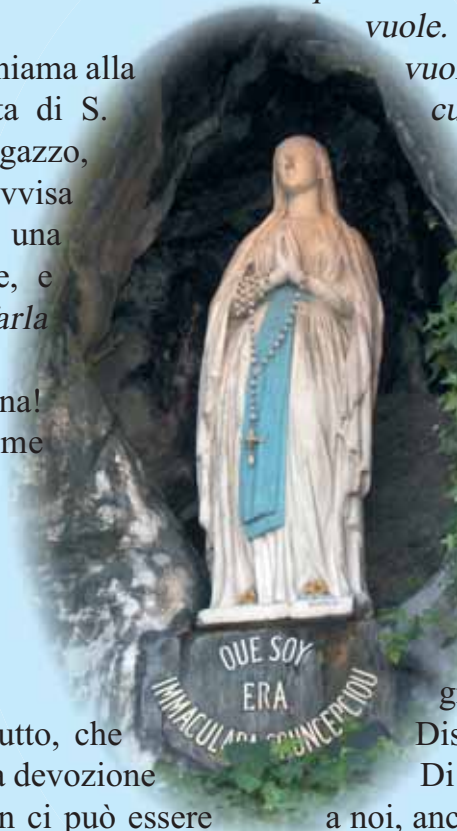
nutrissimo l'amore filiale verso di Lei? Perciò, far battere il nostro cuore all'unisono con quello della Celeste Mamma dovrebbe essere il più grande e gioioso impegno della nostra devozione mariana. *"Figlio, dammi il tuo cuore"* (Pro 23,26), ci dice la dolcissima Mamma. E S. Giuseppe da Copertino diceva con arguzia: *"La mamma mia è capricciosa: se le porto fiori, mi dice che non li vuole. Io le domando allora: mamma, che vuoi tu, dunque? Ed Ella: il cuore, solo il cuore mi piace"*.

Insieme agli atti di venerazione, quindi, insieme agli sforzi dell'imitazione, dobbiamo donare alla Madonna il nostro cuore, che è come il carro di fuoco su cui devono viaggiare la venerazione e l'imitazione.

Riflettiamo che se *"Dio ci ha amati per primo"* (1 Gv 4,10), anche la Madonna ci ha amati *per prima* quando ci donò, con il suo *"Fiat"*, la sua maternità con tutti i suoi dolori e con tutti i tesori della grazia a Lei affidati quale Mediatrix e Dispensatrice.

Di più, Ella non manca di donarsi tutta a noi, anche visibilmente rinnovando di tempo in tempo la sua immensa misericordia e le sue premure materne verso di noi figli ingrati e bisognosi. La Salette, Lourdes, Fatima, Siracusa... sono luoghi in cui l'amore della Madonna si è fatto sensibile per toccarci il cuore con rinnovata forza.

Ma noi come abbiamo risposto e come rispondiamo a tanto amore? È vero che tutti ci teniamo a dirci devoti della Madonna, ma quale è il contenuto d'amore della nostra devozione mariana?



Amore e conoscenza

L'amore esige anzitutto la conoscenza della persona amata. Per questo dobbiamo istruirci sulla Madonna, se non vogliamo portarle solo un amore sentimentale e cieco.

Più si conosce la Madonna, più cresce l'amore per Lei; più vogliamo amare la Madonna, più dobbiamo sentire il bisogno di penetrare nel suo mistero, di conoscerne le meraviglie, di scoprirne gli incanti paradisiaci.

Questa è stata sempre la preoccupazione del Magistero della Chiesa: far conoscere la Madonna, perché l'amore dei suoi devoti fosse un amore illuminato. E la grande Esortazione Apostolica di Sua Santità Paolo VI, *"Per il culto della Beata Vergine"*, è venuta anch'essa ad aiutarci per rendere sempre più luminosa la conoscenza della Madonna nel culto liturgico e nella pietà dei fedeli.

La conoscenza della Madonna si acquista soprattutto *"con le ginocchia"*, diceva S. Massimiliano M. Kolbe, ossia con l'umile preghiera. E i Santi hanno pregato senza stancarsi per ottenere questo dono di sapienza dallo Spirito Santo.



Ma ci sono stati Santi Dottori, che hanno studiato e scritto per istruire i fedeli, lasciandoci opere immortali sulla Madonna. Ricordiamo S. Giovanni Damasceno, S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena, S. Antonino, S. Tommaso da Villanova, S. Lorenzo da Brindisi, S. Antonio M. Claret, ecc.

Soprattutto le due opere mariane di S. Luigi Grignion di Montfort (*"Trattato della vera devozione a Maria"*) e di S. Alfonso de' Liguori (*"Le glorie di Maria"*), hanno formato generazioni di anime a una devozione mariana illuminata e forte. E tutti i Santi sono andati a scuola dai grandi Maestri della Chiesa per rendere luminoso e ardente il loro amore alla Madonna.

S. Gemma Galgani leggeva tutti i libri che poteva avere sulla Madonna, e li passava ad altri invogliandoli a leggerli anch'essi; frequentava anche i mesi mariani e le novene in onore della B. Vergine, ascoltando attentamente le prediche e le istruzioni mariane.

S. Domenico Savio si industriava a leggere molte cose, notizie ed episodi mariani per poi raccontarli ai compagni.

E noi che facciamo?... Ci costerebbe proprio tanto un quarto d'ora di lettura e di meditazione sulla Madonna? Si tratterebbe di stare un quarto d'ora con la nostra Divina Mamma. Dobbiamo farci pregare per questo?... Purtroppo!

Ecco invece cosa scriveva un vero innamorato della Madonna, S. Gabriele dell'Addolorata: *"Non baratterei un quarto d'ora innanzi alla nostra Consolatrice, Protettrice e Speranza Maria Santissima con un anno o quanto volete voi innanzi a spettacoli e divertimenti del secolo"*.



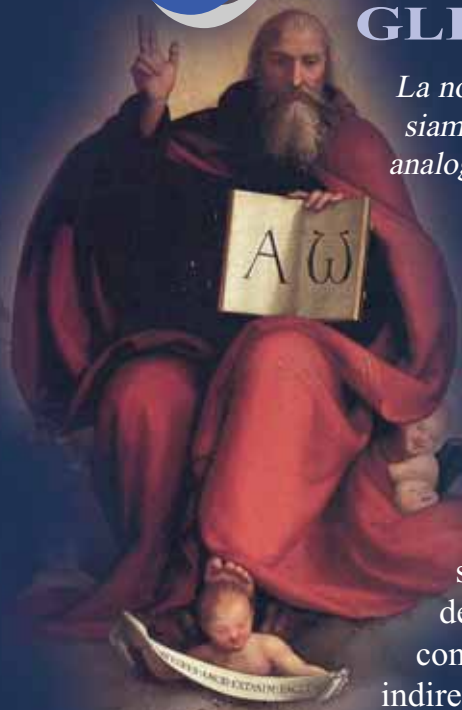


PATECHISMO PER TUTTI

GLI ATTRIBUTI DI DIO

La nostra conoscenza su Dio è indiretta e imperfetta, ma nonostante ciò, noi possiamo comunque dire qualcosa di Dio. Le perfezioni che affermiamo in Dio per analogia con le creature, infatti, sono i suoi attributi, e il complesso di questi attributi costituiscono l'essenza o natura di Dio.

a cura di P. Giovanni M. Severini, FI.



Dalle perfezioni delle creature conosciamo le perfezioni di Dio, perché dall'effetto si conosce la causa; ne deriva che la nostra conoscenza su Dio è indiretta e imperfetta.

Ciò non toglie che non possiamo dire veramente qualcosa su Dio: le perfezioni che affermiamo in Dio per analogia con le creature sono i suoi attributi, e il complesso di questi attributi costituiscono l'essenza o natura di Dio.

Gli attributi divini possono dividersi in vari modi; un modo semplice e classico è considerare gli attributi negativi di Dio: quelli che negano in Dio qualunque imperfezione; gli attributi positivi: quelli che attribuiscono a Dio ogni perfezione possibile.

Consideriamo prima gli attributi che si riferiscono all'Essere Divino, cioè a Dio come è, e poi gli attributi che si riferiscono alla Vita Divina, Intelligenza e Volontà, e cioè a Dio come opera e agisce.

ATTRIBUTI DELL'ESSERE DIVINO (DIO COME È)

Dio è perfettissimo, cioè ha in sé tutte le perfezioni; *Dio è infinito*, cioè non ha né fine né limiti in tutte le perfezioni; *Dio è semplice*, cioè non è composto da parti (come ad esempio il corpo umano che è invece formato e diviso da

miliardi di parti e organi); Dio è uno solo; *Dio è immutabile*, cioè non passa da uno stato all'altro sia nel suo essere sia nel suo operare; *Dio è eterno*, cioè senza limiti nel tempo: non ha né principio, né un susseguirsi, né una fine: è in un continuo presente.

Dio è immenso, cioè senza limiti nello spazio; *Dio è onnipresente*, cioè è presente in tutto lo spazio creato.

ATTRIBUTI DELLA VITA DIVINA (DIO COME OPERA E AGISCE)

Dio è onnisciente, cioè ha una capacità infinita di conoscenza: conosce tutte le cose e in una maniera perfetta: a Lui non rimane nascosto nulla.

Dio conosce: se stesso; tutto ciò che è distinto da Lui; tutto ciò che è possibile; tutto il reale passato, presente e futuro; le azioni future libere delle creature ragionevoli, con infallibile certezza (conosce in questo senso la nostra nascita, vita e morte e ogni sua circostanza).

Dio è sapienza infinita creatrice, ordinatrice (in quanto dà a loro un fine, delle leggi e le guida al loro fine) e governatrice (in quanto dirige e governa con la sua Provvidenza tutte le creature).

La volontà di Dio è infinita: essa è creatrice, cioè quando Dio vuole una cosa la crea: l'atto di volontà la fa esistere. Dio vuole e ama se stesso, come pure le creature che sono distinte da Lui.

Dio non vuole il male morale, cioè il peccato, né direttamente né indirettamente, né come fine né come mezzo per un fine, ma lo permette, perché rispetta la libertà dell'uomo e perché possiede la sapienza e la potenza di ricavare il bene dal male.

Nel peccato Dio manifesta la sua infinita misericordia con il perdono e la sua infinita giustizia

con il castigo.

Dio conosce, vuole e ama il possibile; l'impossibile invece non è oggetto né della conoscenza né della volontà Divina e quindi neppure della sua onnipotenza. Come il male morale contraddice alla volontà di Dio, così l'impossibilità contraddice alla sua intelligenza.

Dio è onnipotente, cioè può fare tutto ciò che può volere, o ossia ogni reale e possibile.

Dio non può realizzare l'impossibile, cioè ciò che è intrinsecamente contraddittorio, non può volere ciò che non può essere, poiché sarebbe in contraddizione con sé stesso, il che è assurdo.

Dio è il Signore e il Padrone assoluto di tutto ciò che esiste distinto da Lui, perché tutto è stato creato da Lui.

Dio è infinitamente Santo, cioè esiste un perfetto accordo tra la Sua Volontà e il Suo Essere e poiché la Volontà di Dio è identica al Suo Essere, ne risulta che Egli è santo per la Sua essenza stessa; per noi la santità consiste nel conformare la nostra volontà a quella di Dio.

Dio è infinitamente buono verso le creature. La sua bontà non va concepita come moto del sentimento o passione, ma come semplice comunicazione dei suoi doni.

Dio è infinitamente giusto, cioè non nel senso umano di dare a ciascuno il suo, perché di nostro non abbiamo nulla, avendo ricevuto tutto da Lui, ma nel senso di premiare o di castigare secondo l'uso fatto dei beni ricevuti.

Dio è infinitamente misericordioso, cioè viene in aiuto alla miseria delle creature, spe-

cialmente a quella del peccato, senza offendere la giustizia.

Dio è infinitamente verace e fedele; la verità e la fedeltà sono due aspetti di un medesimo attributo. Dio è vero nelle sue parole (Rivelazione), e vero nelle sue azioni, e, come tale, merita una confidenza assoluta.



Un ateo domandò all'astronomo Atanasio Kircher S.J. chi avesse fatto il mappamondo posto sul suo tavolo. «Nessuno - rispose lo studioso - si è fatto da sé».

- «Che sciocchezza! Via! Non sono un bambino ... »

- «Tu non credi che questo mappamondo si è fatto da sé. Perché dunque dici che il mondo non è stato creato da Dio, ma si è fatto da solo?».

nostri modelli di vita: i Santi

Santi Berardo e compagni protomartiri dell'Ordine Serafico

Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto e Ottone furono i primi missionari inviati da san Francesco nelle terre dei Saraceni. Giunti nella Spagna, sprezzanti del pericolo, cominciarono a predicare la fede di Cristo nelle moschee. Condotti dinanzi al sultano e imprigionati, e poi trasferiti nel Marocco con l'ordine di non predicare più il nome di Cristo, continuarono con estremo coraggio ad annunciare il Vangelo. Per questo furono crudelmente torturati e, infine, decapitati il 16 gennaio 1220. All'annuncio del glorioso martirio, san Francesco esclamò: «Ora posso dire con sicurezza di avere cinque Frati Minori». La vista delle loro salme trasportate a Coimbra, conquistò all'Ordine Minoritico sant'Antonio, che era ancora canonico Agostiniano. Furono canonizzati dal papa francescano Sisto IV nel 1481.



Papa Sisto IV



Dalla *Cronaca dei Ministri Generali* dell'Ordine dei Frati Minori (Analecta Franciscana, 111, pp. 15-19)

Il beato Francesco, per ispirazione divina, inviò nel Marocco sei degnissimi Frati perché predicassero coraggiosamente la fede cattolica agli infedeli.

Giunti nel regno d'Aragona, frate Vitale si ammalò gravemente e poiché tardava a rimettersi, non volendo che l'opera di Dio fosse ostacolata per motivo della sua infermità, ordinò agli altri cinque di adempiere il comando di Dio e del Serafico Padre. I santi Frati dunque obbedirono e, lasciato frate Vitale, proseguirono per Coimbra.

Continuando il viaggio giunsero travestiti a Siviglia, allora occupata dai Saraceni. Un giorno, animati da fervore, si spinsero fino alla moschea principale e volevano entrarvi; ma furono impediti dai Saraceni che fecero irruzione su di loro con grida, spinte e percosse.

Infine, avvicinati al portone del palazzo del sovrano dei Mori, cominciarono a dire che essi erano stati mandati al re come ambasciatori del Re dei re, cioè Gesù Cristo Signore.

Dopo che ebbero esposto al re molte cose intorno alla fede cattolica per indurlo alla conversione ed a ricevere il battesimo, questi, pieno di furore, ordinò che venisse loro amputata la testa; ma poi sentito il parere degli anziani, li fece imbarcare per il Marocco come era loro desiderio.

Entrati nella capitale, cominciarono immediatamente a predicare il Vangelo alla gente che stava nelle piazze della città. Ma avendo il sultano saputo la cosa, ordinò che venissero messi in prigione, dove restarono per venti giorni senza cibo e bevanda, nutriti solo delle consolazioni divine.

Poi il sovrano li fece convocare dinanzi a sé. Ma avendoli trovati fermissimi nella professione della fede cattolica, acceso di sdegno, ordinò che venissero torturati in vari modi e, in luoghi separati, sottoposti ai flagelli.

Allora gli sgherri, legatili mani e piedi e con le funi al collo, cominciarono a trascinarli per terra con tanta violenza, che quasi ne apparivano al di fuori le viscere. Sulle loro ferite versarono aceto e olio bollente e infine li gettarono sui loro giacigli ricoperti di frammenti e di rottami, seguitando a tormentarli per tutta la notte.

Dopo di ciò il re del Marocco, pieno di furore, ordinò che venissero ricondotti davanti a lui. Incatenati e seminudi furono condotti alla presenza del re. Questi, avendoli trovati ancora saldistimi nella fede, allontanate le altre persone, fece entrare alcune donne e cominciò a dire: «Fratì, convertitevi alla nostra fede, vi darò queste donne per mogli e molto denaro, e sarete onorati nel mio regno».

Ma i beati Martiri risposero: «Non vogliamo né le tue donne né il tuo denaro, ma tutto questo disprezziamo per amore di Cristo».

Allora il sultano montò in furore e, afferrata una scimitarra e separati uno dall'altro i santi Frati, spaccò loro la testa, vibrando tre colpi sulla loro fronte: li uccise così di propria mano.



Commento

Nel nostro tempo – segnato dalla piaga dell'irenismo che deforma le nostre coscienze in nome del dialogo e del voler andare d'accordo ad ogni costo con tutti – l'esempio di questi santi francescani mostra l'esatta vocazione del cristiano, che è chiamato a «rendere sempre testimonianza alla Verità» (cf. Gv 18, 37) imitando Gesù.

Egli ci ha infatti comandato di «andare e ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (cf. Mt 28, 19). Dobbiamo dunque testimoniare sempre la nostra Fede! Dobbiamo essere «luce del mondo» (Mt 5, 14) e «sale della terra» (Mt 5, 13), dobbiamo far sapere che Gesù è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6), che Lui è l'unico mezzo per arrivare a Dio Padre (ibid).

Ma la sapienza del Vangelo è in contrasto con la sapienza del mondo, e non possiamo aspettarci agi e comodità nella diffusione del Vangelo: «se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (Gv 15, 18), e «un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone» (Mt 10, 24).

Non a tutti è chiesto di diventare martire dando la propria vita, ma dobbiamo tenere in mente alcune verità molto importanti che ci stiamo dimenticando:

- La Fede è il dono più grande che abbiamo ricevuto, e dobbiamo testimoniarla agli altri (Cristo è morto in croce per me, ma per me solo?); non desiderare che a tutti gli uomini venga annunciato il Vangelo significa non amare il prossimo!
- La croce non la possiamo evitare: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

Giuseppe Polverini

Adorazione nella Liturgia

Estratto dall'omelia del Cardinale Darío Castrillón Hoyos in occasione del Pontificale in Rito Straordinario celebrato il giorno dell'Epifania 2010

[...] Carissimi fedeli, l'Evangelista San Matteo ci ha narrato la straordinaria vicenda che si compie nella povera capanna di Betlem con l'atto di adorazione dei Magi. In questo avvenimento, accaduto all'alba dell'era cristiana, possiamo scorgere il futuro della Chiesa e dell'intera umanità, chiamata a redimersi ripercorrendo le orme dei tre misteriosi adoratori del Verbo incarnato. Il Re dei secoli eterni, apparso nelle timide sembianze di un bambino in fasce, da questo momento si manifesta al mondo concedendo la contemplazione di Sé alla vista di quei viandanti designati a rappresentare gli uomini di tutti i tempi. [...] Non è già il privilegio di un solo popolo, di un solo sangue, di una sola razza e una sola nazione: è tutto il mondo, chiamato ad adorare Gesù bambino e a prepararsi per la Redenzione che questo bambino farà di tutti noi sulla Croce.

E proprio tale adorazione, cari fedeli, ci viene mirabilmente riproposta nella solenne azione sacrificale che la Chiesa compie mediante la Sacra Liturgia del Rito Gregoriano. Non dimentichiamo mai che quest'azione è un sacrificio, che è il sacrificio incruento che ripete ogni giorno, ogni sera, ogni momento nell'orbe: il sacrificio della Croce. Ogni altare diventa un Calvario - un Golgota - con l'Eucaristia [cioè per mezzo dell'Eucaristia, ndr].

Il rito sacro dev'essere compreso e vissuto come una luce soprannaturale che illumina l'anima assetata di Dio, al pari della stella che condusse i Magi da Gesù e chiamò alla presenza del Redentore i pastori, attratti anch'essi dal suo straordinario fulgore. Così il fulgore del rito sacro, la santità del rito ci porta ad adorare, a vedere, a conoscere Gesù per ringraziarLo e per seguirLo.

I tre Magi dunque possono servirci da guida per la ricerca di Gesù.[...].

L'umiltà dell'Ostia che noi tra poco offriremo è certamente di un valore ben più grande di tutto l'oro che avrebbero potuto portare i Magi; è più significativa della mirra dei dolori e sofferenze di tutta l'umanità e specialmente è l'incenso più gradito, il profumo più gradito al Padre eterno, perché è l'offerta del Suo Figlio.

Il venerabile pontefice Giovanni Paolo II [...] ha [...] sottolineato la necessità di non passare dalla «familiarità con il convito eucaristico» alla «tentazione di banalizzare questa domestichezza della Chiesa

col suo Sposo, dimenticando che Egli è anche **il suo Signore**, e che il convito resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal Sangue versato sul Golgota» (*Lett. enciclica Ecclesia de Eucaristia*, n.48).

La grandiosità del cosiddetto Rito di S. Pio V, la forma straordinaria del gran Rito Latino, non dev'essere guardata come semplice esteriorità. [...]

Noi dobbiamo sapere che ci piace **adorare il Signore con rispetto**, che ci piace guardare al Crocifisso per dirgli: "Grazie Signore perché mi hai redento", e guardo Lui perché non sono i fratelli seduti sulle panche della chiesa che ci hanno salvati. **È LUI!** E lo guardiamo, non per dare le spalle ai fratelli, tutto il contrario! Per prendere tutti i fratelli e alzando le mani dire al Signore: "Tu, Signore, conosci le loro sofferenze, anche i loro peccati. Io, che in questo momento, come sacerdote configurato a Cristo, sono Cristo presente, alzo a Te, Padre eterno, le mani per chiedere perdono per loro, E Ti guardo, Signore, a nome loro. Anche loro Ti guardano. Non devono soltanto guardare me, devono guardare TE!". [...]

Non è il lusso dei paramenti, no! Non sono i colori, non è neppure la grandiosità bellissima del canto gregoriano [...] che accompagna la nostra lode. **È il senso profondo di essere al Golgota adorando il mistero di un Dio che muore per noi!** [...]

Per tale ragione, prosegue lo stesso Pontefice, «si comprende come la fede della Chiesa nel Mistero eucaristico si sia espressa nella storia non solo attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato» (*Ecclesia de Eucaristia*, n.49).



Dinanzi allo splendore della Maestà Divina ciascuno di noi dovrebbe interrogarsi sulla sua povertà, e si sente questa povertà quando in ginocchio si riceve il Corpo di Cristo! **È Dio che viene a me!**

Io ringrazio Papa Benedetto XVI che di nuovo ci insegna a ricevere in ginocchio l'Eucaristia. Gesù, Tu sei mio amico, mio Redentore, sei così vicino a me... però **Tu sei... Dio uguale al Padre, Tu sei Creatore dell'universo, tu sarai giudice di tutti! Io Ti adoro! Io mi inginocchio di fronte a Te**, alla fragilità dell'Ostia dove sei Tu per il mistero grande della transustanziazione! [...]

Quale migliore percorso potremo intraprendere se non quello che mediante la sacralità del rito, non disgiunta dalla sincera e intima contrizione, ci consente di presentare a Dio le nostre più intime offerte nel modo che a Lui meglio si conviene, purificandole con l'unione alla *Vittima pura, santa, immacolata* [dalla Liturgia] che immoliamo sull'altare...

I nemici più o meno manifesti di Gesù pare che vogliano fare del mondo come un'immensa corte di Erode, impegnati a scorgere una qualsiasi traccia di vita cristiana per distruggerla radicalmente. A somiglianza del loro modello, dapprima sono ipocriti, poi spietati. Infatti, inizialmente si mostrano nostri amici, volendo far credere che essi tengono al decoro della vita cristiana e perciò la vogliono sfrondata da ogni cosa che la deformi; poi si manifestano a viso aperto affermando che il cristianesimo soffoca l'autodeterminazione dell'individuo, e perciò lo combattono senza quartiere fino a pretendere che non si costruiscano i presepi, o siano divelti i crocifissi da sempre parte integrante della storia e della cultura dei popoli cristiani. [...]

La stessa Sacra Liturgia, poi, [...] diventa un bersaglio preferenziale dei nuovi farisei, che non hanno una concezione corretta della Chiesa fondata sulla solida roccia di Pietro. [...] Il Santo Padre Benedetto XVI afferma che «la bellezza della Liturgia [...] è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra». Che bella frase! In sostanza, essa non va intesa in termini puramente «decorativi», continua il Papa, ma come «elemento costitutivo» dell'azione liturgica, «attributo di Dio stesso e della Sua Rivelazione» (*Sacramentum Caritatis*, n. 35). [...]

A proposito degli abusi che spesso avvengono in campo liturgico, il Santo Padre ha osservato come

[...] «in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso addirittura veniva inteso come una autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile» (*Lettera di presentazione del Motu Proprio Summorum Pontificum*).

Dobbiamo constatare purtroppo che tale fenomeno ad oggi non è affatto cessato, per cui sarebbe auspicabile in tutti un maggiore spirito di obbedienza e di corretta formazione liturgica. Ci vuole una catechesi, perché non è facile capire la stella dei Magi, e questa stella deve accompagnare la Chiesa, ma la catechesi fa scoprire questa Epifania sempre continuata da Betlem fino ad oggi. Riguardo all'Epifania, S. Agostino scrive che «Erode è turbato come se Cristo fosse venuto per cercare e trovare un regno terreno. La piccola volpe terrena è turbata al nascere del leone del cielo». S. Agostino, *discorso 375 sull'Epifania del Signore*.

Allo stesso modo, coloro che osteggiano la Chiesa non hanno compreso - poveretti! - che il fine dell'evangelizzazione non corrisponde ad ambizioni materiali, bensì alla conversione dei cuori, di cui la sacra Liturgia è un mezzo privilegiato.

Noi, che mediante il battesimo siamo spiritualmente consacrati a difendere i diritti di Dio e della Chiesa, con tale scelta di vita abbiamo volontariamente assunto il compito di rivendicare la sacralità della Fede sempre più spesso osteggiata in ogni settore della società odierna. Come si vede che un Dio crocifisso **dà fastidio** agli uomini della vita facile, ai sognatori della dolce vita - che poi sanno alla fine come è amara la sua dolcezza! [...]

Gli attacchi di cui è fatta frequentemente oggetto la Chiesa, le persecuzioni che mietono vittime in ogni angolo della terra, il dilagare dell'empietà, del materialismo sfrenato, della violenza e del vizio sono segni inquietanti di una lotta ingaggiata dalle potenze infernali contro la mistica progenie di Gesù.

Consci della pochezza del nostro essere, ma anche della straordinaria energia che ci deriva dalla Grazia, non possiamo permetterci di farci sopraffare dal torpore dell'inerzia spirituale, nemica naturale della forza cristiana. Impetriamo allora la divina clemenza per l'intercessione di Colei che la cristianità invoca quale *Auxilium christianorum*, e con S. Bernardo diciamo fiduciosi: «ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è inteso mai al mondo che alcuno, ricorrendo al Tuo patrocinio, implorando il Tuo aiuto e chiedendo la Tua protezione, sia rimasto abbandonato».

Christus in vobis, spes gloriæ.
Sia lodato Gesù Cristo!

La Domenica, giorno del Signore

di Don Leonardo M. Pompei

1. LA LETTERA APOSTOLICA *DIES DOMINI* DI GIOVANNI PAOLO II

Il Papa Giovanni Paolo II, preoccupato per la crescente diminuzione della partecipazione dei fedeli cattolici alla santa Messa domenicale (dall'80% della prima metà del XX secolo a circa il 20% della fine del XX secolo, ma oggi la percentuale, in alcune zone di Italia, rasenta il 10%), scrisse una stupenda lettera apostolica in cui presentava la meravigliosa visione cristiana della Domenica, "*giorno del Signore*", ma anche "giorno della Chiesa" e "dell'uomo". Con la consueta puntualità e carità, mise in luce alcuni aspetti salienti di questo giorno, oggi gravemente profanato in molti modi e richiamò tutti i fedeli cattolici a riscoprire, vivere e testimoniare la bellezza e la santità del "*giorno che ha fatto il Signore*". Seguiamone con attenzione alcuni passaggi particolarmente importanti. «Il giorno del Signore ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione col nucleo stesso del mistero cristiano. La Domenica infatti richiama il giorno della risurrezione di Cristo: è la *Pasqua della settimana*, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Ai nostri tempi si è affermata largamente la pratica del "*week-end*", inteso come tempo settimanale di sollievo, da trascorrere magari lontano dalla dimora abituale, caratterizzato dalla partecipazione ad attività culturali, politiche, sportive, il cui svolgimento coincide in genere proprio coi giorni festivi. Si tratta di un fenomeno sociale e culturale che non manca di elementi positivi, ma *quando la Domenica perde il significato originario e si riduce a puro "fine settimana"*, può capitare che l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il "*cielo*". Ai discepoli di Cristo è dunque chie-

sto di non confondere la celebrazione della Domenica, che dev'essere una *vera santificazione del giorno del Signore*, col "*fine settimana*", inteso fondamentalmente come tempo di semplice riposo o di evasione. Essa è un giorno che sta nel cuore stesso della vita cristiana. Se, fin dall'inizio del mio Pontificato, non mi sono stancato di ripetere: "*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*", in questa stessa linea vorrei oggi invitare tutti con forza a riscoprire la Domenica: "*Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!*". Sì, apriamo a Cristo il nostro tempo, perché egli lo possa illuminare e indirizzare. Il tempo donato a Cristo non è mai tempo perduto, ma piuttosto tempo guadagnato per l'umanizzazione profonda dei nostri rapporti e della nostra vita.

"Noi celebriamo la Domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale": così scriveva, agli inizi del V secolo, Papa Innocenzo I, testimoniando una prassi ormai consolidata. La Domenica appare dunque il giorno della fede per eccellenza. I problemi che, nel nostro tempo, possono rendere più difficile la pratica del dovere domenicale non mancano di trovare la Chiesa sensibile e maternamente attenta alle condizioni dei singoli suoi figli. Tuttavia l'importanza della celebrazione domenicale deve essere, sul piano pastorale, particolarmente sottolineata. Infatti, tra le numerose attività che una Parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore. La Messa infatti è *viva rappresentazione del sacrificio della Croce*. Sotto le specie del pane e del vino, Cristo si offre al Padre nel medesimo gesto di immolazione con cui si offrì sulla croce: in questo divino Sacrificio che si compie nella Messa,

è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo cruento sull'altare della croce. Al suo sacrificio Cristo unisce quello della Chiesa: la vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo.

Essendo l'Eucaristia il vero cuore della Domenica, si com-





prende perché, fin dai primi secoli, i Pastori non abbiano cessato di ricordare ai loro fedeli la necessità di partecipare all'assemblea liturgica. “Lasciate tutto nel giorno del Signore — dichiara il trattato del III secolo intitolato *Didascalia degli Apostoli* — e correte con diligenza alla vostra assemblea, perché è la vostra lode verso Dio. Altrimenti, quale scusa avranno presso Dio quelli che non si riuniscono nel giorno del Signore per ascoltare la parola di vita e nutrirsi dell'alimento divino che rimane eterno?”. Quando, durante la persecuzione di Diocleziano, le loro assemblee furono interdette con la più grande severità, furono molti i coraggiosi che sfidarono l'editto imperiale e accettarono la morte pur di non mancare alla Eucaristia domenicale. E il caso di quei martiri di Abitine, in Africa proconsolare, che risposero ai loro accusatori: “È senza alcun timore che abbiamo celebrato la cena del Signore, perché non la si può tralasciare; è la nostra legge; noi non possiamo stare senza la cena del Signore”. Quest'obbligo di coscienza, fondato in una esigenza interiore che i cristiani dei primi secoli sentivano con tanta forza, la Chiesa non ha cessato di affermarlo. Di fronte poi alla tiepidezza o alla negligenza di alcuni cristiani, ha dovuto esplicitare il dovere di partecipare alla Messa domenicale. L'attuale Codice di Diritto Canonico, pertanto, afferma che “*la Domenica e le altre feste di precetto, i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa*”. Una tale legge è stata normalmente intesa come implicante un *obbligo grave*: è quanto insegna anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, puntualiz-

zando che “*coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo commettono un peccato grave*” (CCC, n. 2181)».

2. «RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE»

La partecipazione alla santa Messa domenicale e festiva è dunque uno dei due obblighi gravi che scaturiscono dal terzo comandamento. Una partecipazione *attiva* (essere presenti fin dall'inizio, senza arrivare in ritardo), *attenta* (unirsi a Gesù che si immola sull'Altare fra le mani del sacerdote), possibilmente *piena* (partecipando alla Santa Comunione, se si è prima purificata la propria anima con il sacramento della Confessione). Ascoltare la santa Messa per radio o televisione è consentito solo a chi è *materialmente* impossibilitato ad andare in Chiesa (per malattia o grave impedimento). Fuori di questi casi, trascurare la santa Messa domenicale e festiva costituisce un peccato *mortale*. L'altro obbligo è quello di astenersi dal lavoro, sia quello finalizzato a scopo di lucro, sia altre attività lavorative che impediscano il culto dovuto a Dio, oppure di godere della letizia propria del giorno del Signore, ovvero la necessaria distensione della mente e del corpo. Ovviamente gravi necessità familiari così come lavori di pubblica utilità o socialmente necessari costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale, fermo però restando l'obbligo della partecipazione alla santa Messa, che può essere soddisfatto anche con la Messa vespertina domenicale o con quella del Sabato sera. Qualche esempio ci aiuterà a capire quali lavori è possibile compiere nei giorni festivi.

1) *La pubblica utilità*. Si tratta di lavori quali i servizi di trasporto, il funzionamento degli impianti elettrici, idrici, del gas, degli strumenti di comunicazione sociale, i servizi dei medici, infermieri, forze dell'ordine, vigili del fuoco, etc. ;

2) *Le necessità di vita*. Cucinare, attendere ad alcuni lavori domestici urgenti, etc.;

3) *Il pericolo di danni notevoli*. È il caso dei lavori *urgenti* in campagna (la cui mancata esecuzione provocherebbe danni gravi, quali la perdita del raccolto), o delle fabbriche che lavorano a regime di ciclo continuo, lo sgombero di edifici pericolanti, etc.;

4) *La carità verso il prossimo*. Per esempio i lavori dei familiari o delle badanti che assistono le persone anziane o malate;

5) *La pietà*. Sono i lavori finalizzati al culto e al servizio di Dio (giornate di raccolta fondi per le missioni, servizi prestati in Chiesa, etc.);

6) *Le consuetudini del luogo*. Il lavoro dei servizi di ristorazione o turistici, oppure l'apertura limitata ad alcune ore di alcuni esercizi commerciali necessari alla società, attività sportive o ricreative, etc.

Fuori di questi casi, resta fermo l'obbligo di astenersi dal lavoro festivo ed anche il dovere di testimoniare il proprio dissenso dinanzi alla cultura materialistica ed edonistica del nostro tempo che cerca di trasformare la Domenica nel giorno dello "shopping". Queste eccezioni, infatti, non possono divenire un alibi per superare i limiti della liceità morale, col risultato di distruggere la Domenica e di ridurla ad un giorno feriale qualsiasi. A ciò ci esorta caldamente la Chiesa, invitandoci a vigilare e a testimoniare, perché il grande dono di Dio, che è il giorno del Signore, venga conservato come fattore insostituibile di civiltà: "Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, *i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi. Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni* come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la Domenica, questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare a questa adunanza festosa, a questa assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli" (CCC n. 2188).

3. LA MADONNA E IL GIORNO DEL SIGNORE

Il 19 settembre 1846 la Santissima Vergine apparve a due pastorelli a La Salette (Francia): Massimino Giraud (11 anni) e Melania Calvat (14 anni). La Madonna richiamò il suo popolo per la violazione del II Comandamento (la bestemmia) e soprattutto del III (la profanazione della Domenica). Ella con un pianto dirotto, che lasciò stupiti e addolorati i due bambini che l'ascoltavano, affermò: «Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservata il settimo, e non me lo si vuole concedere. I carrettieri non fanno altro che bestemmiare il nome di mio Figlio. Queste sono le due cose che appesantiscono il braccio di mio Figlio». Prese alla lettera, le parole della Madonna sembrerebbero indicare che Lei stessa, e non Dio, si è riservata il giorno di Domenica. In realtà qui la Santa Vergine si presenta come la Mediatrice fra noi e suo Figlio. Tutto ciò che Cristo dà alla Chiesa, e quindi anche il dono della Domenica, ci viene per mezzo suo e tutto ciò che da noi sale fino a Cristo, passa attraverso di Lei. La Domenica è un giorno che appartiene a Dio, cioè noi dobbiamo consacrarlo a Lui, in particolare, con la partecipazione alla Santa Messa e con l'astensione dal lavoro. Ma noi non vogliamo concedere a

Dio questo giorno. La Madonna continuò: «A Messa non vanno che alcune donne già anziane. *Gli altri lavorano di Domenica tutta l'estate, e l'inverno, quando non sanno che fare, non vanno alla Messa che per burlarsi della Religione.* In

Quaresima vanno alla macelleria come dei cani». Questa espressione cruda richiama il termine coniato da san Paolo di "uomo animale", per indicare chi, dimentico della sua anima e delle cose dello spirito, mangia, beve e lavora come le bestie e vive lontano da Dio. La nostra situazione è simile, anzi più grave, perché maggiori sono le possibilità di destinare il tempo a se stessi e alla propria anima. Dio non tollera questa situazione d'indifferenza e di disprezzo per la sua grazia e il suo amore. Egli nel suo amore ci "castiga", perché ci decidiamo ad abbandonare il peccato. Quando non bastano più le parole dell'amore, Dio ci richiama sul retto cammino col linguaggio del dolore. La Madonna a La Salette ci rivela che Dio vigila e osserva, scrutando in fondo a ogni cuore, e premia chi gli è

fedele e castiga chi si ribella, dimostrando che tutto è nelle sue mani e che la nostra presunzione di fare a meno di Lui ci espone al ridicolo di chi, essendo senza ali, ha la pretesa di volare. La gente si illude che, lavorando di Domenica, crescano il guadagno e la ricchezza. Satana incanta col miraggio del denaro e seduce quelli che in esso hanno posto il loro cuore. Il suo obiettivo è di strappare la Domenica dalle mani di Dio e di privare gli uomini di questo inestimabile dono. La Madre di Dio ci ricorda che con Dio non si scherza: «Se il raccolto va male, è soltanto per colpa vostra. Ve l'ho fatto vedere l'anno scorso con le patate; voi non ne avete fatto caso. Anzi, quando ne trovavate delle guaste, voi imprecavate e intercalavate il Nome di mio Figlio. Esse continueranno a marcire e quest'anno a Natale non ve ne saranno più». Dio governa il mondo con infinita sapienza e giustizia e nulla sfugge alla sua mano. La Madonna ha promesso, a chi accoglie il suo messaggio, benedizione non solo con i beni spirituali, ma anche materiali: «Se si convertiranno, le pietre e le rocce si tramuteranno in mucchi di grano e le patate si troveranno seminate da loro stesse. Su, bambini miei, fate dunque sapere ciò a tutto il mio popolo». Con queste parole la Madonna si congedò, invitando i bambini a fare conoscere il suo messaggio. Ora che l'abbiamo conosciuto, accogliamo con amore gli inviti della nostra dolcissima Madre del cielo.

A V V E N I M E N T I

Venerdì 27 novembre: S. Messa e Consacrazione alla Madonna dei membri della M.I.M. (Missione Immacolata Mediatrix).



Mercoledì 9 dicembre: Falò alla vigilia della Festa della Madonna di Loreto.



Sabato 12 dicembre: Benedizione dell'Oratorio per anziani *Don Giovanni Sorbellini*.



Domenica 13 dicembre: Festa degli anniversari di Matrimonio nella S. Messa:



45° Vincenzo Foresi – Filomena Falasconi
40° Enzo Cesarini – Onorina Paoloni
40° Ermanno Pagliarecci – Filiberta Tacconi
40° Vittorio Pesaresi – Silvana Martini
40° Vincenzo Attaccalite – Luciana Braconi
35° Romeo Antonelli – Giuliana Frontini
30° Ivano Cola – Ida Mazziere
25° Augusto Mazzieri – Loredana Mazzantini
15° Vincenzo Battistoni – Loredana Giannoni
15° Antonio Pierucci – Gianna Impullitti
15° Renato Re – Rosella Carloni
11° Massimo Tesei – Maria Evisa Rodrigues Machado
10° Davide Mattia – Chiara Marchetti



Venerdì 1 gennaio: S. Messa delle ore 8,00 in collegamento con *Radio Maria*.



Lunedì 4 gennaio: Recita dei bambini e premiazione dei presepi "più belli".



Mercoledì 6 gennaio: Il Cardinale Dario Castrillón Hoyos celebra la *Santa Messa Pontificale in Rito Romano Antico*.

In serata arrivo della statua della Madonna Pellegrina di Loreto in preparazione al Congresso Eucaristico del settembre 2011.



Giovedì 7 gennaio : Pellegrinaggio dei sacerdoti dalla Parrocchia Sacra Famiglia, preghiera in Santuario e pranzo conviviale. La sera veglia di preghiera con santa Messa concelebrata dai parroci delle parrocchie della Val Musone.



Venerdì 8 gennaio : Partenza in forma privata della statua della Madonna Pellegrina di Loreto.

Domenica 17 gennaio: Festa di S. Antonio con distribuzione del pane benedetto e benedizione degli animali.



Martedì 2 febbraio: Ore 21,00 S. Messa in rito romano antico per la festa della Candelora.

Lunedì 15 - Martedì 16 febbraio: Adorazione Eucaristica dalle ore 8,00 alle ore 18,00 con la Confraternita del SS. Sacramento.

Martedì 16 febbraio: Festa di Carnevale per i bambini nei locali parrocchiali.



Tempo di Quaresima: Via Crucis ogni venerdì e Adorazione Eucaristica dal lunedì al venerdì dalle ore 8,00 alle ore 12,00.



Domenica 28 febbraio: VI Assemblea Diocesana delle Confraternite della Arcidiocesi Ancona-Osimo con intervento del nostro arcivescovo e le autorità comunali.

Venerdì 5 marzo: Conferenza “Le insidie del Satanismo nella Musica Rock” di Don Paolo Sconocchini.

Venerdì 12 marzo: Santo Rosario e Via Crucis in collegamento con Radio Maria.

Giovedì 25 marzo: Auguri a Enrica Carnevalini che ha compiuto 100 anni.



Venerdì 16 aprile: Conferenza “Psicologia ed educazione” di Madre Maria Annunziata Orsi.

Mese di maggio: Fioretto con Santo Rosario

Sabato 24 aprile: Ore 21, Santa Messa cantata in Rito Antico per il Santo Padre e in riparazione dello sfregio fatto alla statua dell'Addolorata.



Domenica 2 maggio: Prime Comunioni.



Arianna Antonelli
Linda Antonelli
Stesy Carancini
Giammarco Carnevalini
Andrea Colonnini
Giulia Coppari
Andrea D'Antino
Matteo Fioretti
Filippo Luchetti
Beatrice Mastacchi
Danilo Menghini
Francesco Pellegrino
Nicole Pizzichini
Rebecca Prosperi
Mattia Re
Serena Scotto di Covella

Sabato 7 - domenica 8 maggio: Visita degli Scout di Osimo.



Sabato 13 - domenica 14 maggio: Visita dei lupetti di Osimo.



Pellegrinaggi

Sabato 21 novembre: Trieste, Parrocchia S. Giovanni Bosco – Piedimonte S. Germano (FR)

Lunedì 7 dicembre: Movimento Carismatico Assisi

Sabato 26 dicembre: Vicenza

Sabato 6 marzo: Cresimandi della Parrocchia di Passatempo

Domenica 21 marzo: Parrocchia S. Nicola di Bari e S. Nicandro - Prata d'Ansidonia (AQ)

Sabato 3 aprile: Gruppo dopocresima della Parrocchia di Passatempo

Sabato 24 aprile: Associazione Culturale Casa Chiara - Bastia Umbria (PG)

Venerdì 7 maggio: Ferrara

Domenica 16 maggio: Parrocchia San Francesco e Santa Eurosia di Bagnolo (MC)

Domenica 23 maggio: Comunità latinoamericana

I nomi dei benefattori che, nella loro generosità, hanno contribuito alla grande spesa di ristrutturazione del Santuario e dei locali parrocchiali

50€ Fam. Zitti Emilio, Fam. Loccioni Silvano, Maracci Elsa

60€ Pirani Franco, Fam. Galassi Italo

70€ Fam. Iaconeta Antonio

90€ Fam. Quercetti Dino

100€ Fam. Fontanella Domenico

110€ Fam. De Santis Ninno

120€ Fam. Badiali Giuseppe,
Foglia Gianfranco,
Pesaresi Ada

130€ Cecconi Giuseppe

150€ Fam. Foresi Vincenzo,
Fam. Marziani Marco

530€ Anonimi



Dalle tue parti, dalla tua parte.

OSIMO - Via Aldo Moro, 62 - Tel. 071 7230791

Carissimi amici benefattori, vi ringraziamo per il vostro contributo destinato alla ristrutturazione del Santuario. La Vergine Addolorata non mancherà di ricompensare la vostra generosità.

Le spese purtroppo sono ancora tante, per questo ci appelliamo a coloro che non hanno ancora pensato a dare il loro aiuto a questa nobile causa. Se collaboriamo a mantenere bello il Santuario ne gioverà anche la nostra anima, che è pure lei Tempio di Dio.

Grazie ancora a tutti, il Signore vi benedica.



Battesimi della Parrocchia

29 novembre 2009: **Proserpio Costanza**
 8 dicembre 2009: **Di Silvestre Paolo Maria**
 8 dicembre 2009: **Cesari Christian**
 8 dicembre 2009: **Taborro Nicolò**
 25 dicembre 2009: **Biondini Pietro**
 14 marzo 2010: **Calvisi Daniele**

4 aprile 2010: **D'Alfonso Carloalberto**
 4 aprile 2010: **Grandolfo Marianna**
 4 aprile 2010: **Ristè Federica**
 9 maggio 2010: **Montenegro Gabriella**
 2 giugno 2010: **Quattrini Maria Vittoria**

Defunti della Parrocchia



Palazzo Giuseppe
 Deceduto il 29 novembre 2009



Braccacini Ferdinanda
 Deceduta il 2 dicembre 2009



Vitali Maria
 Deceduta il 10 dicembre 2009



Principi Natalina
 Deceduta il 26 dicembre 2009



Panico Enzo
 Deceduto il 24 febbraio 2010



Ciavattini Pasquale
 Deceduto il 24 marzo 2010

In memoriam

Quest'anno ricorrono 90 anni dalla morte accidentale di Enrico Antonelli, accaduta il 17 gennaio 1920, giorno della festa di S. Antonio Abate.

L'incidente è avvenuto per una caduta dall'interno della torre campanaria per causa mai chiarita.

Infatti Enrico, all'epoca diciassettenne, come di consueto, insieme ad altri giovani del luogo, si era recato verso le ore 5 nella parte alta del campanile per suonare le campane, allora suonate a mano, della prima Messa delle ore 6, e cominciare la festa di S. Antonio. È toccato al parroco scoprire il corpo agonizzante del povero Enrico.

S. Antonio protettore degli animali era molto venerato dalla popolazione campagnola. Enrico, quinto degli 11 figli avuti dai coniugi

Filippo Antonelli e Maria Pierpaoli, come descritto da sua madre era molto devoto e rispettoso dei genitori e delle tradizioni familiari.

La famiglia Antonelli aveva vissuto per oltre 150 anni nel podere adiacente al luogo dove sarebbe sorto il Santuario, nella casa colonica oggi trattoria Mezzo Baiocco. L'esperienza straordinaria e il contatto vissuto al tempo del Prodigio della Madonna di Campocavallo, iniziato il 16 giugno 1892, aveva contribuito notevolmente ad alimentare la devozione alla Vergine Maria e un legame molto stretto e di collaborazione diretta all'edificazione del Santuario. Si può dire che i genitori di Enrico, giovincelli al tempo del Prodigio, hanno potuto testimoniare direttamente e trasmettere i fatti e la fede a Enrico e tramandarla a tutta la discendenza fino ad oggi.

Romeo Antonelli



Le insidie del satanismo nella musica rock

di Rossano Pellegrini

Il 5 marzo 2010 si è tenuta presso il Santuario Beata Vergine Addolorata di Campocavallo una conferenza dal titolo: “*Le insidie del satanismo nella musica rock*” tenuta da Don Paolo Sconocchini, esorcista.



Considerato l'interesse e la delicatezza del tema, hanno partecipato molte persone di tutte le età.

Prima di cominciare, Don Paolo ha premesso che la musica rock non va intesa come genere da bandire in toto, bensì occorre saper discernere tra quello che il mercato offre, altrimenti si rischierebbe di vedere il diavolo dappertutto, anche dove non c'è.

I messaggi negativi veicolati dalla musica rock non sono sempre presentati in modo esplicito e immediato, ma talvolta vengono inseriti in modo **subliminale**, per far sì che non vengano percepiti a livello uditivo o visivo, ma a livello inconscio.

Si tratta di una tecnica inizialmente diffusasi negli anni sessanta: i Beatles, i Led Zeppelin, i Rolling Stones, ne furono i primi promotori. In alcune loro canzoni, dietro innoque frasi, si celano messaggi che veicolano un'apologia di Satana e un inno a tematiche sataniche.

La via dei messaggi subliminali rappresenta da molti anni la via preferenziale per “attirare ingannevolmente” i giovani nel misterioso mondo dell'occulto. Il cammino verso l'abisso di tenebra è più semplice e rapido di quanto si possa immaginare; si può cominciare con la lettura di fumetti esoterici e l'ascolto di musica rock, per poi passare alla lettura di interviste rilasciate da artisti di rock satanico a riviste specializzate; quest'ultima fase è una delle più critiche in quanto si viene a contatto con la filosofia satanica la cui regola principale è: “fai tutto quello che ti piace”. A questo punto è facile arrivare, magari attraverso internet, a conoscere la Chiesa di Satana, presente in America dove è legalmente riconosciuta, prendere contatti con altri giovani che hanno lo stesso desiderio

di addentrarsi in questa lugubre realtà, o addirittura conoscere direttamente i capi di qualche setta satanica. Chi non ha avuto la forza e la saggezza di abbandonare in tempo questa ingannevole spirale, finisce inevitabilmente per cadere in trappola.

Don Paolo ha fatto diverse distinzioni circa le tipologie di satanismo; le principali sono: **satanismo razionalista** e **satanismo occultista**. Nel primo caso gli aderenti sono soggetti atei, Satana è il simbolo del male, si ha una visione del mondo anticristiana, immorale e si propugnano trasgressione ed edonismo. Nel secondo caso, si accetta la via del male e la visione del mondo come descritta nella Bibbia dove Satana è il capo dei demoni, cioè degli angeli buoni che per superbia si sono opposti a Dio e per questo peccato esclusi per sempre dal paradiso e condannati all'inferno.

In entrambi i casi, si sostengono le tesi: l'uomo è Dio quindi l'uomo può fare quello che vuole. Quello che il cristianesimo condanna, per i satanisti è doveroso farlo. Le idee che essi propagano sono attinenti al rifiuto radicale del cristianesimo; alla profanazione delle Ostie; alla rivolta contro l'ordine costituito, cioè contro ogni tipo di autorità sia dei genitori, sia dello Stato; perversione sessuale; omicidio, soprattutto dei bambini e delle persone consacrate; nichilismo radicale, cioè distruggere se stessi e gli altri; suicidio (ucciditi giovane che muori in bellezza); incesto (rapporti sessuali tra consanguinei), mutilazione propria e di animali; bestialità (rapporti sessuali con gli animali); profanazione di tombe; matricidio; necrofilia; distruzione della proprietà altrui. I satanisti svolgono riti e sacrifici anche umani nelle messe nere, e si consacrano a Satana.

Come ci insegna il Catechismo, il Diavolo è una creatura di natura spirituale, che seduce e inganna l'uomo.

Quello che don Paolo invita a fare, è vivere secondo la legge di Dio, essergli vicino attraverso la fede, la preghiera, cercare il bene piuttosto che il male. Oggi i giovani hanno come punti di riferimento la tv, internet e la stampa libertina, mentre una volta gli educatori erano i genitori, la scuola e la parrocchia. Problemi di possessioni demoniache c'erano anche allora, ma erano eventi rarissimi, ora invece i casi si sono moltiplicati. È il caso di guardarsi intorno, ascoltare i propri figli, comunicare con loro, non farli sentire soli e abbandonati perché senza sani riferimenti sono perduti.